

Sms

cellulare
3357872250

IL METODO SCAMPIA

Strano mondo il nostro! Se a Scampia la polizia ferma uno spacciatore, si solleva tutto il quartiere a sua difesa e tutti si scandalizzano. Se un corruttore viene preso con le mani nel sacco, essendo anche Premier, c'è chi ritiene normale che i suoi seguaci proponga una manifestazione nazionale a sua difesa.

GIO DI NINO

DUE PIAZZE, DUE MISURE

Cicchitto, con riferimento all'opposizione, diceva che le manifestazioni in piazza non servono a nulla; ora invece servono a difendere il presidente del Consiglio riconosciuto dalla giustizia italiana responsabile di reato di corruzione.

DINO

MA TREMONTI CREDE A TREMONTI?

Come fa il mago Tremonti a parlare di ripresa economica già in atto quando a settembre la cassa integrazione è stata superiore del 430% rispetto a settembre 2008? Chissà se almeno lui crede in quello che dice, io no!

LIDIA LEPETIT, ROMA

L'ULTIMA DI GHEDINI

Dice Ghedini alla Corte: la legge è uguale per tutti ma non necessariamente lo è la sua applicazione. No comment.

SORGA

IL CORRUTTORE

Quando si è corruttori non si fanno manifestazioni di Piazza, si va in Tribunale.

GIORGI

SMEMORATI

«Chi dimentica il passato è destinato a ripeterlo». Queste parole mi sono tornate in mente vedendo le immagini del disastro in Sicilia. Che pena.

DUNIA, LIVORNO

I SOLITI COMUNISTI

È facile notare come la mafia, Gelli, i regimi sudamericani, Kissinger, Sindona e Berlusconi hanno una cosa in comune: usano l'aggettivo "comunista" per bollare chi li ostacola. In realtà il problema di Berlusconi, come per gli altri, non è il comunismo. Il suo problema è chi può dargli o meno vantaggi economici. Chi non gli fa guadagnare soldi, per lui, è un "comunista".

STEFANIA

SONO ALLO SBANDO

La destra ormai allo sbando minaccia di andare in piazza, facciamo pure, non ci intimoriscono, anzi...

VIRGINIO, BAGANZOLA (PR)

SE BERLUSCONI MINACCIA E IL PD LITIGA

**APPELLO
AI CANDIDATI**

Pietro Spataro
VICEDIRETTORE



Siamo entrati in una turbolenza pericolosa. Nelle prossime ore il sistema politico può essere sottoposto a tensioni laceranti. Il Paese, già colpito da una crisi difficile, si prepara a subire gli effetti nefasti della "guerra civile permanente" dichiarata da Berlusconi. Le reazioni alla sentenza sul Lodo Mondadori e quella, minacciata, a un'eventuale no della Corte Costituzionale al Lodo Alfano, fanno prevedere che sarà piena di insidie la tempesta. Tornano parole pesanti: golpe, atto eversivo. Torna il populismo: la piazza contro gli eversori. Si parla di elezioni anticipate e i falchi del capo già si scaldano i muscoli a bordo campo. L'unico elemento rassicurante, in questo brutto clima, è la presenza di un uomo come Giorgio Napolitano al Quirinale.

L'orizzonte è questo. Sentiamo, allora, con preoccupazione come in questa fase manchi qualcuno nella politica che sappia dare ai cittadini una certezza: noi ci siamo, impediremo che avvengano strappi e colpi di mano. Sia chiaro, non è che questo "qualcuno" non ci sia proprio: la bellissima manifestazione di sabato ne è una prova evidente, in quella piazza si è espressa una bella Italia che è difficile vada perduta. Lì c'era anche l'opposizione, i suoi partiti e i suoi uomini. C'era anche il Pd e c'era con tutta la sua forza.

Il Pd però è un partito ancora gracile. Sta vivendo un lungo congresso che ha alcuni aspetti belli e altri brutti e ora si prepara al "giorno del giudizio" delle primarie del 25 ottobre che sceglieranno il segretario. Abbiamo un timore. Che possa apparirci uno scenario paradossale: un Paese in preda agli effetti devastanti del tardo-berlusconismo (urla, minacce, diktat) e un Pd che litiga e nel quale ogni candidato dice il peggio che può degli altri due per un pugno di voti. Ipotesi remota? Crediamo di no, visto come sono andate le cose finora. Per questo vogliamo lanciare un appello a Bersani, Franceschini e Marino. Usate la ribalta delle primarie non più per parlare di voi stessi, dei vostri difetti e dei vostri errori. Usatela per parlare ai cittadini. Per spiegare che cosa è il Pd, cosa vuole e come pensa di impedire il peggio di Berlusconi, come pensa di aiutare i troppi poveri che girano nelle nostre strade, come pensa di dare una speranza ai giovani che vedono il loro futuro spezzato. Una tregua? Non basta una tregua. Servono invece scelte mature. Da grande partito che sia capace di dire, ai tanti che si aspettano tanto e ancora vogliono crederci, "ciò che siamo e ciò che vogliamo". Che sappia spiegare con quali alleanze e attraverso quale percorso si può costruire un governo alternativo del dopo Berlusconi. E' il momento che il Pd apra le porte ed esca nelle strade. Là fuori c'è un'Italia che vive un altro momento difficile. Se si volta e non trova nessuno, sarebbe un vero disastro.

pspataro@unita.it

IL FUTURO DEL SUD PASSA PER L'AMBIENTE

**SVILUPPO
SOSTENIBILE**

Pietro Greco
GIORNALISTA SCIENTIFICO



A Messina un forte acquazzone ha causato la morte di decine di persone. Nelle acque calabresi qualche giorno fa è stata individuata una delle decine di navi dei veleni con cui gruppi di criminali hanno costellato il mare intorno alle coste del Mezzogiorno. In Abruzzo, un terremoto di media intensità ha buttato giù sei mesi fa edifici che non avrebbero dovuto venir giù. A Pompei, il più grande e importante parco archeologico del pianeta versa in condizioni infuocanti.

Negli anni 70 del XIX secolo furono necessarie le inchieste di due conservatori illuminati, Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino, per denunciare le arretratezze del Mezzogiorno e lanciare quella "questione meridionale" che divenne poi cuore di un "progetto nazionale" da parte di politici intellettuali come Giustino Fortunato, Francesco Saverio Nitti, Guido Dorso, Gaetano Salvemini, Antonio Gramsci. Oggi basta la cronaca quotidiana dei giornali a denunciare le arretratezze del Sud e a riproporre, con forza, la "questione meridionale". Allora, 130 e più anni fa, era un ambiente senza infrastrutture a frenare lo sviluppo civile oltre che economico del Mezzogiorno. Oggi è un ambiente, naturale e culturale, sistematicamente devastato.

Dopo le denunce di Franchetti e Sonnino molti meridionalisti invocarono l'intervento dello Stato per portare il Mezzogiorno fuori dalla sua arretratezza. Franco Cassano in un recente libro, conciso quanto lucido (*Tre modi di vedere il Sud*, Il Mulino, agosto 2009) ricorda che si è dovuto attendere la fine del fascismo e l'avvento della repubblica democratica perché lo stato, finalmente, intervenisse nel Sud. E come, per una breve stagione, grazie a quell'intervento pubblico, il Mezzogiorno, pur tra mille contraddizioni, iniziò ad ammodernarsi. Poi, la fine dell'intervento straordinario, la rapida deindustrializzazione, la crescita della criminalità organizzata, il vuoto di progetto politico, peraltro conseguente a un vuoto ancora più spinto di analisi politica.

Eppure, a ben vedere, gran parte della attuale "questione meridionale" si esprime, proprio come ai tempi di Franchetti e Sonnino, nella "diversità ambientale". Oggi l'ambiente del Mezzogiorno è più devastato che in ogni parte d'Europa. Ma questa denuncia contiene già in sé il suo superamento: è possibile riprendere la sfida dello sviluppo del Sud se l'ambiente - riduzione del rischio idrogeologico, eliminazione dei rifiuti tossici dai mari e dalla terra, gestione del rischio sismico e vulcanologico, tutela del paesaggio e dei beni culturali - viene posto al centro dell'azione coordinata dello Stato, delle università, delle imprese sane. In nessun'altra parte dell'Occidente come nel Sud d'Italia lo sviluppo o è ecologicamente e socialmente sostenibile o, semplicemente, non è. ♦